

Il culto di Santa Rosalia a Caltanissetta

I primi anni del Seicento sono caratterizzati in Sicilia dalla proliferazione del culto di santa Rosalia come rimedio al dilagare in quel tempo della peste nell'isola. La diffusione della devozione si manifesta nello specifico dopo il febbraio del 1625, data del riconoscimento ufficiale dell'autenticità delle sue reliquie ritrovate nella spelonca di monte Pellegrino. Dal quel momento in poi si assiste nell'isola alla propagazione della venerazione della santa, attestata dalle numerose vedute pittoriche agiografiche che la raffigurano nel suo patrocinio sui centri urbani a lei consacrati, come compare nell'incisione di Gregorio Forstman del 1652 dal titolo *S. Rosalia Virgen Panormitana Avogada contra la peste*, assunta probabilmente a modello di altre vedute diffuse al tempo.

Alla produzione pittorica si aggiunge quella scultorea, con riferimento ai reliquiari in argento e legno. Si tratta di opere, in alcuni casi attestate solo attraverso le fonti ed in altri casi ancor oggi esistenti, fondamentali per arricchire il già denso novero di argentieri e manufatti artistici eseguiti da abili maestri al servizio della committenza ecclesiastica e feudale.

La memoria di Santa Rosalia viene documentata in tutto il territorio siciliano, ed in particolare, nella diocesi di Agrigento nell'opera del gesuita Giordano Cascini del 1651. Nell'elenco compaiono i centri di Racalmuto, Cammarata, San Giovanni Gemini, Castronovo, Alessandria della Rocca, Grotte e Sciacca, ma risulta assente la città di Caltanissetta. È noto che il culto di Santa Rosalia vi giunse nel 1625, quando alcune reliquie della santa vennero donate dall'arcivescovo Doria a frate Carlo dell'ordine dei minori osservanti di San Francesco. Si trattava di tre frammenti ossei: «tria fragmenta ossium unum ex costis lapidi annex umalterum ex homeristertium ex capite femoris», ai quali se ne aggiunse un ulteriore concesso al nisseno Francesco Parla, «alium fragmentum fractum in duobus pectijs». Sia frate Carlo che Francesco Parla offrirono le reliquie alla confraternita nissena di San Paolino, ospitata nell'omonima chiesa. Il riconoscimento canonico dei frammenti ossei avvenne nella chiesa di San Michele Arcangelo, fuori città, ad opera del vicario foraneo Geronimo La Mamma. Subito dopo ne seguì la collocazione in un reliquiario, andato perduto, documentato nel 1766 tra i beni mobili della chiesa: «reliquia di Santa Rosalia con onstenzorio (sic) d'argento e piedi di rame».

Il culto di santa Rosalia è anche documentato nel 1725 nella chiesa di Sant'Antonino annessa al con-



fig. 1 - Giuseppe Conoscenti, 1727, Reliquiario di Santa Rosalia, particolare, Caltanissetta, Museo Diocesano (Ph. L. Miccichè)



fig. 2 - Giuseppe Conoscenti, 1727, Reliquiario di Santa Rosalia, particolare, Caltanissetta, Museo Diocesano (Ph. L. Miccichè)

vento dei minori riformati, oggi non più esistente, attraverso la donazione da monsignore Nicola Terzago, vescovo di Samaria e Narni, di numerose reliquie di santi, beati e martiri cristiani al frate minore Giacomo da Caltanissetta. Le reliquie, condotte nella chiesa e racchiuse in un porta reliquie in oricalco, potrebbero, come documentato in molte chiese dell'ordine francescano, essere state in parte collocate in una lipsanoteca a fondale del Crocifisso ligneo ed in parte custodite in manufatti appositamente realizzati. Quella di Santa Rosalia, in particolare, potrebbe essere stata posta nell'omonimo reliquiario argenteo conservato nel museo diocesano di Caltanissetta. Si tratta di un manufatto eseguito in quello stesso periodo che riporta la data del 1727, conservato peraltro negli anni passati nella chiesa di Santa Maria Maggiore o della Saccara: la stessa nella quale fu trasferito il culto di Sant'Antonino quando venne rasa al suolo la chiesa riformata nella prima metà del Novecento. L'opera presenta sul bordo inferiore il punzone con le lettere GCN che rimandano all'argentiere Giuseppe Conoscenti, oltre alla bulla di garanzia con l'aquila a volo alto - in uso dopo il 1715 - e la sigla LR27 riferita probabilmente all'orafo palermitano La Rosa Dimitrio che nel 1727 ricopre il ruolo di console degli argentieri. (Figg. 1 e 2).

Nella cittadina nissena, il culto della santa palermitana viene anche attestato in una chiesa a lei dedicata, fondata probabilmente nel Seicento dalla famiglia Garsia che vantava il titolo di marchesi di Savochetta e baroni di Niscima dal nome del feudo dove sorge ancor oggi l'edificio. La devozione dei Garsia si pone in relazione con il diritto di patronato che la famiglia possedeva a Palermo su una cappella della chiesa del Santissimo Salvatore annessa all'omonimo monastero. Si legge, infatti, che nel 1734 il marchese Carlo Pariggi e Garsia nomina il nisseno don Silvestro Lentini beneficiario del beneficio fondato nel 1690 dalle monache Laura Francesca e Anna Battista Roselli nella cappella di San Biagio della chiesa citata, poi trasferito in quella di Santa Rosalia nello stesso edificio, per la celebra-

zione di messe a suffragio dell'anima del defunto padre, il marchese Geronimo Garsia.

Oggi la nuova chiesa parrocchiale edificata nell'ex feudo di Niscima custodisce due reliquiari della vergine della Quisquina: uno ligneo, probabilmente di fattura secentesca proveniente da una chiesa della Sicilia orientale, il cui ostensorio decorato con rose conserva sul retro il sigillo in cera con lo stemma del vescovo che autenticò le reliquie, ed uno argenteo (Fig. 3). Sul piede di quest'ultimo si osserva il punzone con la sigla P59 che rimanda ad Antonino Pensallorto, console degli argentieri nel 1759. Il marchio è posto tra l'aquila a volo alto della città Palermo e un secondo punzone non decifrabile dell'argentiere che ne curò la fattura. Benché il riferimento all'autore non sia leggibile, le iniziali SD ripetute due volte sia nell'intradosso che nell'estradosso del piede del reliquiario potrebbero rimandare all'argentiere D'Allio Stefano, attivo a Palermo tra il 1729 e il 1776.



fig. 3 - Anonimo, XVII secolo, Reliquiario di Santa Rosalia, Caltanissetta, Chiesa di Santa Rosalia (Ph. L. Miccichè)

Giuseppe Giugno

